

L'ITALIA E LA CRISI



La homepage dello Spiegel con l'intervista del premier italiano Monti FOTO ANSA

Monti: arriverò fino al 2013. Giallo sul memorandum

- **Il premier:** non sempre si possono seguire i Parlamenti...
- **Catricalà:** non ci saranno altri impegni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Agli «amici» dell'Ue Mario Monti chiede «sostegno morale, non finanziario». Così parlando al settimanale tedesco *Der Spiegel* il premier italiano sembra allontanare l'ipotesi di una richiesta di aiuti al Fondo Salva-Stati. Almeno per ora. Il rischio di un allarme sugli spread e dunque di un intervento in soccorso dell'Italia, tuttavia, non è affatto sventato. Lo dice il nervosismo dei mercati, e anche quello dei banchieri centrali e delle cancellerie. L'ipotesi pesa come un macigno sulla scacchiera politica italiana. Quali caveat potrebbe imporre un eventuale scudo? Quali ulteriori obblighi implicherebbe un aiuto finanziario con la precondizione di un memorandum da sottoscrivere con le autorità europee? Un percorso di questo tipo vincolerebbe inevitabilmente anche il futuro governo politico, inchiodandolo alla cosiddetta «agenda Monti».

Il governo continua a inviare segnali tranquillizzanti. «Non abbiamo bisogno di nessun aiuto in senso tecnico», dichiara al *Corsera* il sottosegretario Antonio Catricalà. Ma, c'è sempre un ma. «Ma sappiamo anche che questo periodo di transizione sta diventando troppo lungo - continua - I mercati ci mettono troppo a riconoscere i nostri meriti, la buona salute dei conti pubblici». Dunque, nulla è escluso. Anzi. Catricalà si affretta ad escludere ipotesi di cessione di sovranità. «Il memorandum significherebbe solo confermare impegni già assunti». Ma è davvero così? La materia è ancora molto oscura, e a dimostrarlo sono le reazioni contraddittorie e spesso contrastanti che ci furono al termine dell'ecofin di luglio che avrebbe dovuto tradurre in tecnicistica la decisione politica di fine giugno.

È chiaro che molto dipende dalla Germania, e non solo dalla sua Corte Costituzionale, chiamata a decidere sulla legittimità del fondo. A contare sarà sempre la politica. Soprattutto ora che la Bce ha passato la palla ai

governi per eventuali interventi. Per questo le parole di Monti allo *Spiegel* sono soppesate con il bilancino. L'Italia ha dato aiuti all'Ue ma non ne ha mai usufruito, ha ribadito il premier nell'intervista al settimanale tedesco. «Il nostro debito pubblico quest'anno ha raggiunto il 123,4% del Pil - ha detto - Senza i contributi (per i fondi salva-Stati e i prestiti concessi ai Paesi in crisi) saremmo al 120,3%». Come dire, l'Italia si impegna per l'Europa, tanto quanto la Germania. E soprattutto per rovesciare quell'idea tanto diffusa nella Mitteleuropa che vi sia un confronto-scontro tra Nord e Sud del Vecchio continente.

IL GIOCO DEI TASSI

Sta di fatto che gli alti tassi d'interesse che l'Italia deve pagare sui titoli di Stato «sovvenzionano i bassi tassi tedeschi», continua Monti. Su tale condizione pesa sicuramente «il rischio di una frantumazione dell'Eurozona - ragiona il premier - Senza questo rischio i tassi d'interesse per i titoli di Stato tedeschi sarebbero anche un po' più alti». Come dire: chi fa il guastatore, gioca con il fuoco incassando anche forti vantaggi economici. Ma non bisogna lasciare che l'euro si trasformi in un elemento di divisione, perché questo metterebbe a repentaglio le stesse «fondamenta del progetto europeo».

Monti osserva che i mercati sono in preda a forte agitazione, quindi è positivo l'intervento prospettato dal presidente della Bce Mario Draghi, perché «i problemi vanno risolti velocemente, ora». In quest'ottica, i governi devono avere uno «spazio autonomo di manovra» rispetto ai parlamenti, altrimenti uno scenario di «disintegrazione» dell'Europa sarebbe più probabile di uno di integrazione. Tra i popoli, infatti, stanno filtrando pericolosi atteggiamenti di ostilità. «Nei mesi scorsi mi ha molto preoccupato, e l'ho raccontato alla cancelliera Merkel, il crescente risentimento del Parlamento contro l'Europa, contro l'euro e contro i tedeschi», ha spiegato. «Se avessi dovuto tenere in considerazione le posizioni del Parlamento italiano», dal quale «avevo avuto indicazioni di far passare gli eurobond - ha detto Monti - non avrei dovuto dare il consenso italiano nell'ultimo Consiglio europeo» di fine giugno. Il premier ha spiegato che «ogni governo ha il dovere di guidare il proprio parlamento», anche perché se i governi seguissero «esclusivamente le decisioni dei parlamenti la rottura dell'Europa sarebbe più probabile della sua integrazione».

«No a liste dei sindaci Per vincere serve una sinistra aperta»

RINALDO GIANOLA
MILANO

In molti gli tirano la giacca. Alcuni suoi colleghi sindaci lo vogliono in una lista nazionale dei primi cittadini per le prossime elezioni politiche. Altri nel Pd e in Sel gli chiedono una partecipazione diretta alla battaglia di primavera, portando la sua esperienza politica aperta e plurale del «modello Milano» che gli ha consentito di rompere il dominio ventennale della destra. Giuliano Pisapia, però, ha le idee chiare sul suo futuro e sul ruolo del centrosinistra per cambiare le prospettive del Paese. Ce lo spiega in questa intervista. **Sindaco Pisapia, si candiderà alle elezioni politiche? Sarà nell'eventuale lista dei sindaci?**

«Il mio impegno è quello di fare il sindaco di Milano e di farlo bene. Nessuna candidatura, quindi. Dimostrare che si può governare bene la propria città è il modo migliore per valorizzare il centrosinistra per la guida del Paese. Se per vincere è necessario avere tre o quattro punte, se dobbiamo allargare il campo, io sono pronto a dare il mio apporto. Non certo a candidarmi, non posso farlo per serietà e rispetto dei cittadini che un anno fa mi hanno eletto e portato a Palazzo Marino».

Eppure tra alcuni suoi colleghi del centrosinistra cresce l'aspirazione a creare una lista nazionale. Cosa ne pensa?

«Io la penso così: il compito dei sindaci è portare a termine il mandato che hanno ricevuto, dunque governare le città. Non esistono gli uomini della provvidenza, nemmeno gli unti del Signore. I sindaci naturalmente aiuteranno a costruire un governo diverso. La loro esperienza quotidiana a contatto con i cittadini è preziosissima, così come gli esperimenti riusciti di allargamento della partecipazione a cittadini, movimenti, associazioni. E nel futuro governo partecipazione deve voler dire anche condivisione dei compiti: la cittadinanza attiva va valorizzata e sfruttata per il bene comune. Vanno aperte le porte a chiunque abbia competenze, professionalità, capacità e voglia di metterle a disposizione. Governare non è un compito da predestinati e nemmeno un lavoro a vita».

Pisapia, in questi giorni si sta discutendo molto di come i progressisti si devono

L'INTERVISTA

Giuliano Pisapia

«Il mio impegno è governare Milano. Se per vincere fosse necessario avere più punte e allargare il campo, sarei pronto a dare il mio apporto»

presentare al voto e con quale obiettivo. Come valuta il confronto?

«Nel dibattito di questi giorni ci sono stati troppi equivoci, che come spesso accade qualcuno ha cavalcato strumentalmente. Bisogna uscirne. Dopo il disastro del governo Berlusconi e l'approccio ben diverso del governo Monti, che ci ha aiutato a non cadere nel baratro e che, data l'emergenza, ha avuto l'appoggio, talvolta anche senza consenso, di una maggioranza del tutto anomala e non ripetibile, è necessaria, per vincere le elezioni e poi per governare, un'ampia maggioranza di centrosinistra con un programma comune e che sappia coniu-

...

«Chi ha ricevuto il mandato, guidi le città. Non esistono gli uomini della provvidenza»

...

«Il nuovo governo dovrà essere antagonista alla destra e di svolta rispetto a Monti»

gare innovazione e stabilità, tutela dei diritti sociali e civili, responsabilità».

Questa idea sembra condivisa oggi da Pd e Sel. Vede la possibilità che possa coinvolgere anche i centristi?

«Questo progetto non passa e non può passare con l'ingresso dell'Udc nella nostra coalizione. Il centrosinistra deve essere capace di rinnovarsi, di aprirsi alla cittadinanza, ai delusi e disillusi della politica. È necessario un cambiamento interno alla coalizione come svolta, con le elezioni, rispetto all'attuale governo. Un'alleanza capace di governare ma profondamente alternativa al centrodestra e che faccia scelte di politica economica e sociale diverse da quelle del governo Monti, che comunque dobbiamo ringraziare per averci restituito credibilità internazionale ed averci evitato un collasso definitivo».

Però anche Casini sta all'opposizione e potrebbe essere importante per una futura maggioranza...

«Basta leggere la carta di intenti del Pd e le proposte di Sel per comprendere che Casini non è parte di questa coalizione. La sua posizione su temi sensibili e fondanti - non solo su temi eticamente sensibili, ma anche su temi economici e sociali - è diversa. Anche Casini, però, fa una proposta alternativa a quella di Berlusconi. Bene, questo significa che il centrosinistra in Parlamento potrà confrontarsi con il centro e cercare convergenze. Così come potrà avvenire con altre forze presenti in Parlamento non di destra. È indispensabile però che ci sia un denominatore comune condiviso tra chi vuol far parte della coalizione progressista che si candida al governo».

E Monti? Piace pure ad alcuni nel Pd che lo vorrebbero dopo il voto.

«Il nostro compito è guardare al futuro, non al passato. Dobbiamo costruire il dopo-Monti. Il nuovo governo dovrà essere antagonista alla destra e di svolta rispetto a Monti. Sappiamo che la crisi sarà lunga, che i problemi saranno enormi nei prossimi anni e il centrosinistra deve assumersi la pesante responsabilità del governo con l'obiettivo di cambiare la prospettiva del Paese. Diritti civili e sociali, equità e giustizia devono essere le parole chiave».

Bersani e Vendola hanno iniziato a costruire un "fronte". Cosa ne dice?

«Quello compiuto da Bersani e Vendola»

Il nuovo «campo» di Pd e Sel tra rischi e opportunità

L'ANALISI

ROBERTO WEBER

SEGUE DALLA PRIMA
Magari in considerazione di una fuoriuscita dall'Idv di elettori delusi dalla deriva anti-sistema di Di Pietro, ma soprattutto pensando ad un recupero all'interno di alcuni settori moderati di centrosinistra che - lo hanno dimostrato anche le più recenti elezioni amministrative - fanno fatica a ritrovarsi all'interno delle forme partito tradizionali.

In tal caso ciò che Bersani definisce «l'organizzazione del

proprio campo» troverebbe un esito anche elettorale confortante e nell'ipotesi che un analogo processo aggregativo avvenisse al cosiddetto centro dello schieramento politico, si porrebbero le condizioni per un governo «politico» del Paese, a due «gambe» e senza commistioni con la restante parte del centrodestra di fede berlusconiana.

Ancora dal punto di vista dei sondaggi, quanto attiene all'organizzazione del «campo di centrosinistra - sinistra» trova un buon riscontro: se infatti gli elettori di Sel e pure quelli dell'Idv vedrebbero di buon occhio uno schieramento a tre punte (Sel + Pd +

Idv) come da celebre foto, la maggioranza netta degli elettori del Pd recalcitra rispetto ad un'alleanza che includa il partito di Di Pietro, cui rimproverano nella sostanza l'assenza di spirito «patriottico», che si traduce non solo in un attacco costante a Monti, ma anche nello scoperto tentativo di delegittimare Giorgio Napolitano, operazione quest'ultima che piace poco sia a chi vota Sel che agli stessi elettori dell'Idv.

Tutto quindi parrebbe a posto salvo porsi un semplice e banale interrogativo: perché la sinistra e il centro sinistra non crescono, perché il voto dei delusi va al Movimento 5